

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

28.2010

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

III CONVEGNO DI STUDI ESCHILEI, GELA 21-23 MAGGIO 2009

Giuseppina Basta Donzelli – Vittorio Citti, <i>Introduzione</i>	1
Giovanna Pace, <i>Aesch. 'Pers.' 97-9: problemi metrici e testuali</i>	3
Stefano Amendola, <i>Eschilo 'Pers.' 329</i>	21
Paola Volpe Cacciatore, <i>Eschilo 'Pers.' 813-5 e 829-31</i>	35
Anna Caramico, <i>Il δις ταῦτόν eschileo: forme di pleonasma nel terzo episodio dei 'Persiani' di Eschilo</i>	47
Riccardo Di Donato, <i>Ritualità e teatro nei 'Persiani'</i>	59
Liana Lomiento, <i>L'inno della falsa gioia in Aesch. 'Suppl.' 524-99</i>	67
Matteo Taufer, <i>Aesch. 'PV' 113 πεπασσαλευμένος?</i>	93
Antonella Candio, <i>Aesch. 'Ag.' 7</i>	103
Carles Garriga, <i>Aesch. 'Eum.' 778-93 (=808-23); 837-47 (=870-80)</i>	113
Paolo Cipolla, <i>Il 'frammento di Dike' (Aesch. F 281a R.): uno 'status quaestionis' sui problemi testuali ed esegetici</i>	133
Piero Totaro, <i>Su alcune citazioni eschilee nelle Rane di Aristofane ('Mirmidoni'; 'Agamennone' 104)</i>	155
Véronique Somers, <i>Eschyle dans le 'Christus Patiens'</i>	171
Paolo Tavonatti, <i>Francesco Porto e l'esegesi eschilea nel Rinascimento</i>	185

ARTICOLI

Pietro Pucci, <i>The Splendid Figure of Κῦδος</i>	201
Stefano Caciagli, <i>Il temenos di Messon: un contesto unico per Saffo e Alceo</i>	227
Ioannis M. Konstantakos, <i>Aesop and Riddles</i>	257
Giorgia Parlato, <i>Note di lettura ai 'Cypria': fr. 4.3, 9.1, 32.2 Bernabé</i>	291
Mattia De Poli, <i>Odiseo, Oreste e l'ospite-supplice. Nota testuale a Eur. 'Cycl.' 368-71 e Aesch. 'Eum.' 576-8 (e 473-4)</i>	299
Francesco Mambrini, <i>Il lamento di Eribea: Sofocle, 'Aiace' 624-34</i>	309
Marta F. Di Bari, <i>'Οδ' ἐκείνο: Aristofane, 'Cavalieri' 1331, 'Nuvole' 116</i>	329
Renato Oniga, <i>I fondamenti linguistici della metrica latina arcaica</i>	343
Nicola Piacenza, <i>«Come una rana contro i grilli»: note in margine ad una metafora teocritea ('Id.' 7.37-42)</i>	369
Fulvio Beschi, <i>Archia: tre note sugli epigrammi</i>	377
Andrea Filippetti, <i>Cicerone e Sallustio: l'effictio di Catilina</i>	385
Alberto Cavarzere, <i>La veste sonora di Hor. 'carm.' 1.1.36</i>	395
Nadia Scippacercola, <i>La violenza nel romanzo greco</i>	399
Eulogio Baeza Angulo, <i>'Quid istic pudibunda iaces, pars pessima nostris?' La impotencia como motivo literario en el mundo clásico</i>	433
Maria Cecilia Angioni, <i>L'Orestea nell'edizione di Robortello da Udine (1552)</i>	465
Chiara Tedeschi, <i>Le fonti di Thomas Stanley, editore di Eschilo</i>	479
Jean Robaey, <i>Racine, 'Iphigénie', Acte 1, Scène 1: un exercice de philologie comparée</i> ...	505
Alfonso Traina, <i>«Me iuvat in prima coluisse Heliconia iuventa!» (note al latino di Sainte-Beuve e di Musset)</i>	535

RECENSIONI

L. Battezzato, <i>Linguistica e retorica della tragedia greca</i> (A. Candio).....	543
G. Mastromarco – P. Totaro (ed.), <i>Commedie di Aristofane. Volume II</i> (T. Gargiulo).....	546
G. Mastromarco – P. Totaro, <i>Storia del teatro greco</i> (M. Tauffer).....	550
Q. Cataudella, <i>Platone orale</i> , a cura di D. Cilia e P. Cipolla (S. Maso).....	552
M. Fattal, <i>Le langage chez Platon. Autour du 'Sophiste'</i> (S. Maso).....	555
G. Movia, <i>Alessandro di Afrodizia e Pseudo Alessandro. Commentario alla 'Metafisica' di Aristotele</i> (S. Maso).....	558
L. Savignago, <i>Eisthesis. Il sistema dei margini nei papiri dei poeti tragici</i> (G. Galvani)...	561
F. Pagnotta, <i>Cicerone e l'ideale dell' 'aequabilitas'</i> (L. Garofalo).....	568
E. Narducci, <i>Cicerone. La parola e la politica</i> (P. Mastandrea).....	572
P. Fedeli – I. Ciccarelli (ed.), <i>Q. Horatii Flacci Carmina Liber IV</i> (A. Cucchiarelli).....	575
G. Salanitro, <i>Silloge dei 'Vergiliocentones Minores'</i> (P. Mastandrea).....	581
D. Dana, <i>Zalmoxis de la Herodot la Mircea Eliade. Istorie despre un zeu al pretextului</i> (M. Tauffer)..	583
E. Narducci – S. Audano – L. Fezzi (ed.), <i>Aspetti della Fortuna dell'Antico nella Cultura Europea</i> (C. Franco).....	589
Maria Grazia Falconeri, <i>Sulla traduzione</i>	591

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA

Redazione

FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, RENATO ONIGA, ANTONIO PISTELLATO, GIANCARLO SCARPA, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@lett.unitn.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Publicato con il contributo del
Dipartimento di Scienze dell'Antichità e Vicino Oriente
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti
ISSN 2210-8823

Francesco Porto e l'esegesi eschilea nel Rinascimento

Tra gli studiosi che nel XVI secolo hanno riscoperto Eschilo, uno spazio deve essere riservato a Francesco Porto (1511-1581). Costui, di origini italiane, nacque a Rethymnon (Creta) nel 1511 e, in gioventù, fu allievo di Arsenio di Monembasia. Giunse a Venezia nel 1527 e, tra il 1536 e il 1554, soggiornò a Modena e Ferrara, dove tenne corsi di greco ed entrò in contatto con i maggiori intellettuali dell'epoca, quali Castelvetro, Maggi, Lilio Gregorio Giraldi e Giambattista Giraldi Cinzio. Fu costretto ad abbandonare la corte estense a causa della sua adesione alla fede riformata, che a Venezia, dove aveva trovato rifugio, lo condusse, nel 1558, davanti al tribunale dell'Inquisizione. Per poter professare liberamente la propria fede, dovette cercare asilo nei Grigioni e nel 1561 fu scelto da Calvino come titolare della cattedra di letteratura greca presso l'*Académie* di Ginevra. Mantenne l'incarico per gli ultimi vent'anni di vita, periodo in cui si dedicò, tra i numerosi campi di interesse¹, anche all'esegesi eschilea, trasmessa dai *marginalia* all'edizione di Vettori – Estienne (cod. 756 D 22 dell'Universiteitsbibliotheek di Leiden) e dal ms. B.P.L. 180, inedito conservato presso l'Universiteitsbibliotheek di Leiden, contenente il commento, fondato sempre sull'edizione di Vettori-Estienne, alle sette tragedie superstiti di Eschilo.

Presso i contemporanei, Porto riscosse grande fama, considerato come «très bon et très docte vieillard» e «un des plus beaux ornemens de la Grèce»². Ben diversa, invece, l'attenzione riservatagli dagli studiosi eschilei successivi: è citato saltuariamente negli apparati delle edizioni dal XIX fino a metà del XX secolo³. La sua figura è stata indagata solo di recente da Mund-Dopchie 1984 e, sulla scorta di quest'ultima, da West 1998 che ha adottato e segnalato diverse congetture di Porto.

La limitata conoscenza dipende, con ogni probabilità, dalla natura del lavoro del Cretese. Robortello, Tournebus, Vettori e Canter (per citare solo alcuni tra i principali eruditi del XVI secolo) hanno dato alle stampe edizioni, ampiamente consultate dagli editori successivi. Al contrario, Porto non solo non ha prodotto un'edizione, ma ha sviluppato la sua critica in un ambiente circoscritto: i poderosi *Commentaria*

¹ Omero, Pindaro, Sofocle, Teocrito, Tucidide, Senofonte, Demostene, la *Retorica* di Aristotele, gli scritti di retorica e stilistica (Aftonio, Longino ed Ermogene), Dionigi di Alicarnasso, Apollonio Alessandrino.

² Giudizi rispettivamente di Jacques-Auguste de Thou e Giuseppe Giusto Scaligero, cf. Teissier 1715, 238.

³ Non è possibile, in questa sede, un esame sistematico della tradizione per verificare l'effettiva presenza di Porto negli apparati critici delle singole edizioni. Un controllo a campione ha rivelato che egli è citato, soprattutto per le *Coefore*, a partire dall'Ottocento, da Blomfield 1824, Hermann 1852, Conington 1857, Paley 1879, Untersteiner 2002, Murray 1955, Page 1972, Garvie 1986, Sommerstein 1989. Le congetture segnalate, tuttavia, sono tutte riconducibili alle edizioni vettoriane, conservate nelle biblioteche britanniche (Rawlinson G 190 della Bodleian Library – Oxford, Dyce 113.9 Q 2 della National Art Library – Londra, 11705 d. 2 della British Library – Londra) che, nei margini, riportano gli emendamenti di Porto, Dorat, Casaubon, Scaligero e di altri eruditi del XVII secolo. Un confronto tra alcune congetture citate negli apparati inglesi e i lavori di Porto, autografi e non, esclude una conoscenza diretta degli autografi. Non è possibile, qui, avanzare confronti tra le tre edizioni vettoriane conservate in Inghilterra e ricostruirne i rapporti (cf. Mund-Dopchie 1984, 205-10), ma è lecito supporre che gli editori inglesi siano ricorsi, per le congetture del XVI-XVII secolo, ai *marginalia* delle copie conservate nel loro paese.

in *Aeschyli tragoedias*⁴, che costituiscono il primo commentario occidentale a tutto Eschilo, sono gli appunti personali dell'autore a supporto dei corsi tenuti all'*Académie* di Ginevra.

L'obiettivo del Cretese è quello di far comprendere agli allievi le tragedie di Eschilo, all'epoca in condizioni al limite dell'inintelligibilità. Egli si sofferma abbondantemente sulla comprensione del dato letterale, preferendo la parafrasi alla traduzione *ad verbum* e proponendo, dove necessario, la costruzione dei periodi sintatticamente più difficili (soprattutto nelle parti corali). Generalmente, le interpretazioni sono plausibili, anche se talvolta, forse proprio in virtù delle libertà insite nella parafrasi, esse si distanziano dal valore letterale del testo e risultano arbitrarie⁵.

Nonostante non proponga un commento lineare⁶, Porto dimostra di comprendere, nel complesso, il testo tragico. Sulla parafrasi, poi, innesta un'analisi dei singoli passi delle tragedie, interpretate da un punto di vista linguistico-etimologico, retorico, poetico e, novità in epoca rinascimentale, scenico. A tutto questo aggiunge approfondimenti di carattere antiquario, storico e geografico. La tragedia diventa, così, un pretesto per una presentazione enciclopedica del sapere antico: ogni lemma è una potenziale occasione per digressioni che, pur partendo dalla *paradosis*, sono autonome e apparentemente distaccate dal contesto originario da cui hanno preso avvio⁷.

La ricchezza dei *commentaria* risalta ancora di più se si considerano i limitati strumenti a disposizione di Porto: il B.P.L. 180 è il primo commento occidentale al *corpus* eschileo e l'unico precedente è rappresentato dagli scoli. Tutto quanto esula dalla scoliografia (citazioni di classici⁸, approfondimenti retorici, poetici, scenici, filologici) deve essere considerato contributo originale di Porto e riflette, oltre alla volontà di applicare ad un autore relativamente nuovo il modello di commento in uso per altri abbondantemente studiati, la sua formazione scientifica. Porto si ispira alla tradizione scoliastica nell'approccio al testo, non solo per la preferenza accordata alla parafrasi o per l'attenzione all'etimologia, ma anche a livello strutturale: l'analisi

⁴ Ms. B.P.L. 180 dell'Universiteitsbibliotheek di Leiden.

⁵ Paradigmatica la glossa *ad Eum.* 55: «Καὶ κόσμος: faces intelligit, flagra, et alia id genus instrumenta, quibus nocentes, et facinorosos homines territabant atque vexabant». *κόσμος* indica semplicemente gli abiti indossati dalle Erinni, come peraltro nota lo *scholium ad l.* (<κόσμος>] ὃν ἔχουσι περιζέμενον ἑαυταῖς, = Smith 1976, 45, 26), e non «le fruste e tutti gli strumenti utilizzati dagli uomini violenti e facinorosi per terrorizzare e torturare».

⁶ Non vengono presi in considerazione tutti i termini o i versi; addirittura Porto tace sul fulcro della poetica eschilea, il *πάθει μάθος* di Ag. 177.

⁷ Cf. Grafton 1991, 49 («a commentary on almost any ancient author could thus become an introduction to ancient language, literature, and culture. In short, the commentary made a highly flexible instrument of instruction») e Céard 1981, 107 («à la Renaissance, tout commentaire est fondamentalement digressif; il n'est pas seulement un examen du texte qui tolère quelques excursus, il est en soi un excursus, c'est-à-dire une excursion autour du texte»).

⁸ Tra classici, poeti italiani (Petrarca e Boccaccio) e contemporanei (Erasmus), Porto richiama cinquantasette autori, tra cui figurano i grandi della letteratura antica, *e.g.* Omero, Esiodo, Pindaro, Erodoto, Sofocle, Euripide, Aristofane, Demostene, Tucidide, Platone, Aristotele, Strabone, Ermogene, Plauto, Cicerone, Virgilio, Catullo, Orazio, Tibullo ed Ovidio, ma anche autori minori, come Festo, Giustino o Solino. Si aggiungono i lessici (Polluce, *Suda*, Esichio ed Eustazio) e gli *etymologica*. Se le riprese di questi ultimi sono funzionali all'analisi linguistica, non di rado un passo viene illustrato mediante l'accostamento di un *locus classicus*, ritenuto coerente con il testo eschileo per motivi linguistici o di contenuto.

di ogni tragedia (ad eccezione di quella alle *Supplici*, acefala) si apre con un'introduzione che ha molti punti di contatto con le *hypotheses* antiche. L'interpretazione degli scolasti non viene, però, recepita acriticamente: se molte glosse sembrano parafrasare (o, talvolta, tradurre letteralmente) gli scoli, in molti casi Porto ne prende le distanze e li critica, anche con toni piuttosto vivaci⁹. L'atteggiamento critico si dimostra anche nei confronti degli strumenti utilizzati. Il commentatore non recepisce pedissequamente le lezioni del testo vettoriano di riferimento, ma, di volta in volta, vaglia le possibilità che gli si offrono¹⁰ e opta per la soluzione che gli sembra migliore. Porto, dunque, instaura una sorta di dialogo con le sue fonti: se l'edizione vettoriana è il riferimento principale, non mancano casi¹¹ in cui ad essa vengono preferite le lezioni suggerite da Stephanus 1557 oppure, al contrario, il testo tradito è difeso contro lo stampatore ginevrino. A ciò si aggiungono anche riprese di Robortello, Tournebus e Dorat. Tra le fonti di Porto potrebbe figurare anche Demetrio Triclinio: l'analisi di alcune lezioni coincidenti e di scoli non stampati nella *princeps* di Robortello (1552) o nell'edizione di Vettori, ma all'epoca solo in mss. tricliniani, apre la prospettiva che il Cretese disponesse di un ms. affine a T¹².

Nei *commentaria*, costante è l'attenzione all'etimologia¹³. In genere, le ricostruzioni paiono attendibili, sebbene non manchino casi di paretimologia¹⁴.

Non di rado le analisi etimologiche vengono riprese alla lettera dai lessici, dagli *etymologica* o direttamente dagli scoli e, anche quando sono formulate autonomamente, rispecchiano il modello bizantino, dal quale sono, formalmente, indistinguibili. Per quanto i punti di contatto con la tradizione orientale siano notevoli (frutto della formazione giovanile di Porto), non si può escludere che l'interesse per l'etimologia sia insito nel genere del commentario, soprattutto se concepito in ambito didattico: attenzione alla lingua significa, infatti, permettere una migliore comprensione del testo da parte degli allievi.

⁹ Cf. *ad Ag.* 1103 s. («ἀλλὰν δ' ἐκάς: praesidium procul amandat; regis Agamemnonis, ni fallor, intelligit praesidium; [...] Scholiastes intelligit τὸν Ὀρέστην; sed absurdum hoc esset») e *ad Cho.* 420a («Πάρεσσι σαίνειν: indignitates, quas perferebat, exponit, ut impellat parentis manes ad ferendam opem; [...] Scholiastes τὸ πάρεσσι σαίνειν refert ad Agamemnonem; sed sensus est absurdissimus; Agamemnonem enim assentari Clytaemnestrae a qua fuerat crudelissime interemptus, minime probabile est, et est absurdum»).

¹⁰ Vista la presenza nei *commentaria* di lezioni coincidenti, è probabile il possesso dell'edizione di Tournebus, mentre è certa quella dell'Aldina (cf. *ad Cho.* 363a: «si conferratis [*sic*] istam impressionem cum Aldina, videbitis quam multa deerant antea, quae Petrus Victorius, vir doctissimus, et diligentissimus antiquitatis investigator ex libris manu scriptis supplevit, et emendavit») e di Robortello (nei *marginalia* sono presenti proposte del dotto friulano, a *Sept.* 497 e 513, introdotte dalla sigla V(ir) C(larissimus), cf. Mund-Dopchie 1984, 228).

¹¹ Cf. e.g. *ad Eum.* 76 («Βεβῶντα: βεβῶτα τὴν πλανοστιβὴ χθόνα, et(iam) per loca deserta iter facientem»), *ad Ag.* 10b («ὧδε γ(ὰρ) κρατεῖ etc. ἐπιζόν: probo magis istam lectionem. ἐπιφώνημα: sic imperat mulier virago; q(uasi) d(iceret) duris illius imperijs haec perfero»), *ad Sept.* 12c («βλάστημον: βλάστημα τ' ἀλδαίνοντα, annot. *»).

¹² Sulla presenza di elementi tricliniani nell'opera eschilea di Porto, cf. Tavonatti 2009.

¹³ Gli esempi sono innumerevoli, cf. *ad Sept.* 18a: «ὄτλον: τὴν κακοπάθειαν, παρὰ τὸ τλῶ, πλεονασμῶ τοῦ ὄ».

¹⁴ Cf. *ad Eum.* 67: «Μάργους: insanas, μὴ ἀργούς».

L'attenzione alla retorica è un tratto distintivo dei *commentaria* di Porto¹⁵, che applica alle tragedie eschilee gli schemi retorici, solitamente usati per autori latini con alle spalle una tradizione esegetica risalente al Medioevo. Caratteristica ricorrente è l'individuazione delle figure retoriche e la ricerca degli elementi di *ornatus* a volte pare eccessiva, tanto che al valore letterale di un passo viene preferita una lettura retorica, seppur arbitraria¹⁶.

Porto individua molte figure retoriche, di posizione, di suono e di significato: tra le più frequenti la metafora, la metonimia, l'enallage, la sineddoche, la προσωποποιία, l'είρωνεία, la litote, l'ὑπερβολή, l'eufemismo, la paronomasia, l'antitesi¹⁷.

Sarebbe riduttivo, però, limitare l'interesse alla retorica di Porto alla mera identificazione delle figure. Sono ricorrenti, infatti, annotazioni (*e.g.* γλυκύτης, ἐπεξήγησις, ἐπιδιόρθωσις, *correctio*, *amplificatio*, *conclusio*, σύγκρισις, βαρύτης, ἀντεισαγωγή, ταπείνωσις, ὑποτύπωσις, πρᾶνσις, διαφορά)¹⁸, che rivelano una minuziosa analisi retorico-stilistica: Porto pare, a volte, considerare le tragedie alla stregua di un'orazione o di un discorso in prosa, ne evidenzia le parti (ad esempio la *conclusio*), presta attenzione alla disposizione delle parole nel testo e spesso riconduce le anomalie sintattiche o dell'*ordo verborum* al *pathos* o al particolare stato d'animo in cui si trovano i personaggi:

ad Pers. 981 Βατανώχου παῖδ' Ἄλπιστον: πάρθρον τε τοῦ σιγάμου, μέγαν τ' οἰβάσθη τοῦ Μεγαβάτα παῖδα, ἴσως τοῦτό ἐστι τὸ ἐξῆς, sed confusus ordo propter πάθος.

ad Ag. 1095 μαρτυροῖς γὰρ: assentitur Cassandra; non negat se mentionem fecisse caedis filiorum Thyestae; quandoquidem, inquit, obversa(n)tur meis oculis ploratus, et iugulatio eorum, et pastus carniū assatarum, quo pater eorum Thyestes se replevit; φαντασία. his argumentis, et signis assentior; signa vocat ploratum puerorum, caedem eorum, et carnes assatas, et a patre voratas, sanguinem denique epotum; «si non Aero-pen sceleratus frater amasset, aversos Solis non legeremus equos»¹⁹, Ovidius, sed verba sunt aliquo modo perturbata, ut a furente prolata.

Talvolta, Porto illustra particolarità retoriche alla luce della poetica stessa di Eschilo, cf. *ad Eum.* 69:

¹⁵ Cf. Mund-Dopchie 1984, 234 s.: «seul entre tous, il s'est préoccupé systématiquement de problèmes de stylistique et, en général, de dramaturgie. On trouve en premier lieu chez lui, de façon quasi constante, des analyses d'image, effectuées selon les critères de l'ancienne rhétorique».

¹⁶ Cf. *ad Sept.* 60a: «χωρεῖ, κονίει: properat, a consequentibus. itaque indicat tempus non pati moram». Porto traduce il lemma banalizzandolo e vi riconosce la metonimia («a consequentibus»), come se, considerando χωρεῖ, κονίει endiadi, il 'sollevare polvere' rappresentasse l'avanzata dell'esercito di Polinice. In realtà, la costruzione dell'intero periodo esclude la lettura metonimica, visto che ciascuno dei due verbi contribuisce a creare la *climax* ascendente che descrive l'avvicinarsi dei guerrieri argivi.

¹⁷ L'elenco potrebbe proseguire: evidente indizio della padronanza dei dettami dell'*ars rhetorica*.

¹⁸ Anche in questo caso si tratta di uno *specimen* di quanto, ben più ampio, contenuto nei *commentaria*.

¹⁹ La porzione di glossa «si...Ovidius» nel B.P.L. 180 si trova nel margine sinistro di c. 164 r. Nell'edizione è stata inserita nel corpo del testo secondo le intenzioni di Porto (un segno di richiamo indica con chiarezza il punto in cui collocare l'aggiunta). In particolare, «si...equos» è citazione di Ov. *trist.* 2.1.391 s.

Παῖδες παλαιαί: puellae antiquae, puellae quia κόραι. παλαιαί, quia γράϊαι. ἴδιον Αἰσχύλου τὸ τερατοειδές.

L'attenzione alla poetica eschilea non emerge soltanto nei casi in cui è necessario spiegare anomalie linguistiche: la caratteristica dell'Eleusino di introdurre *monstra*, immagini extravaganti o inverosimili, con il fine di stupire gli spettatori, viene sottolineata più volte nel corso dei *commentaria*.

Porto dimostra la sua originalità nel momento in cui supera una visione prettamente linguistico-letteraria delle tragedie e rivolge attenzione al testo nel suo complesso. Esso non è analizzato solo sul piano linguistico, etimologico, retorico e filologico, ma viene data importanza al dato scenico e agli elementi materiali della rappresentazione. Oltre ad esplicitare le ambientazioni delle tragedie, Porto si sofferma su particolari come l'abbigliamento, i cambi di scena nonché gli espedienti tecnici utilizzati nel corso della rappresentazione. Anche le considerazioni di carattere retorico possono trovare giustificazione alla luce della sensibilità per la *mise en scène*: quando Porto sottolinea il *pathos* di alcune scene o giustifica anomalie sintattiche con il particolare stato d'animo dei personaggi²⁰, in un certo senso descrive le modalità di recitazione dei singoli passaggi. Inoltre, Porto pone attenzione al pubblico e alle sue reazioni: i prologhi delle tragedie hanno la funzione di *docere spectatores*, mentre della poetica stessa di Eschilo e dei suoi espedienti scenografici vengono sottolineati gli effetti suscitati negli spettatori. Tutto questo rivela un aspetto interessante ed originale dell'approccio del Cretese alle tragedie eschilee²¹. A Porto va riconosciuto il merito di aver compreso (o quantomeno mostrato) che la tragedia non è soltanto una delle espressioni della letteratura greca: essa ha peculiarità conseguenti al contesto socio-culturale in cui è stata concepita ed è fortemente influenzata (a livello strutturale, formale, espressivo) dalla *performance*. Per questo, non si tratta di un genere 'atemporale', che rivive potenzialmente all'infinito nel rapporto intimo tra l'opera e il lettore, ma è espressione di un momento ben definito: rappresenta, *hic et nunc*, uno spaccato dell'Atene del V secolo a.C.

I *commentaria* hanno natura composita e riassumono in sé diverse istanze. Porto si presenta, contemporaneamente, come filologo, commentatore e docente; ciò determina un approccio disomogeneo al testo e un alternarsi di momenti di rigorosità scientifica ad altri arbitrari. Di conseguenza, il metodo filologico del Cretese non è definibile in maniera netta.

Da un punto di vista formale, le congetture, spesso non segnalate, sono inserite tacitamente nel lemma e si ricavano dal confronto sistematico con l'edizione vettoriana. In altri casi, sono introdotte da perifrasi come *sic puto legendum*, *sic scribendum* oppure, più frequentemente, da ἴσως ο γράφεται. ἴσως segnala soltanto congetture, mentre γράφεται ha un valore ambiguo: può indicare tanto una lezione alternativa ricavata da altre edizioni (o da *viri docti*) quanto correzioni del Cretese. Ma se

²⁰ Cf. *supra ad Pers.* 981 e *ad Ag.* 1095.

²¹ Da Mund-Dopchie 1986, 600 s. si ricava che l'approccio di Porto alle tragedie di Eschilo è analogo a quello dimostrato per Sofocle o Euripide.

ἴσως accompagna emendamenti *necessari* per rettificare la *paradosis*, γράφεται anticipa proposte non normative e suggerimenti facoltativi di modifica del testo.

La finalità didattica dei *commentaria* giustifica interventi che banalizzano la *lexis* tragica, da un punto di vista semantico o sintattico: così, *e.g.*, ad *Eum.* 131²² è più semplice per l'uditorio riconoscere il valore comparativo nell'avverbio ἄτε piuttosto che nel neutro ἄπερ, ad *Ag.* 980²³ ἀποπτύσαν risolve le difficoltà del *nominativus pendens* ἀποπτύσας e a *PV* 146²⁴ εἰσιδοῦσι rende lineare la sintassi (si riferisce a ἔμοισιν ὄσσοις, mentre il trådito εἰσιδοῦση si costruisce con un μοι sottinteso).

Agli interventi esplicativi, volti a facilitare la comprensione del testo, si affiancano correzioni effettivamente motivate dalle corrottele della *paradosis*.

In generale, i criteri che guidano Porto sono ortografici, semantici e morfo-sintattici.

Non di rado viene ripristinata la corretta accentazione: è il caso, *e.g.*, di *Ag.* 590 (φρυκτωρῶν per φρυκτώρων di Vettori), 1165 (μινυρά per μινύρα), 1253 (τίνος per τινός) e *Cho.* 343 (παιῶν rispetto a παῖων di M). Meno netto è l'atteggiamento di Porto nei confronti delle *voces nihili* dell'edizione vettoriana: se alcune, come, *e.g.*, ad *Ag.* 999 (ψευδῆ per ψυδῆ), 1216 (εὐφημίσις per ἐφημίσις), *Cho.* 800 (πλουτογαθῆ per πλουταγαθῆ), *Eum.* 76 (βεβῶτα per βεβῶντα), *PV* 712 (γε πόδας, peraltro ricavato dallo Stephanus o dagli scolii, per γύποδας di Vettori), vengono sanate, altre rimangono nel testo²⁵ e le anomalie giustificate, in quanto intese come neoformazioni eschilee.

Ancora, Porto ripristina lezioni corrotte per effetto dello iotacismo²⁶ o propone una differente *divisio* della *paradosis*, come ἐν πέδῳ di *Ag.* 1172 (che deriva da ἐμπέδῳ di Vettori), oppure *Cho.* 24 (φοίνισσ' ἀμυγμοῖς è ricavato da φοίνισσα μυγμοῖς di Vettori). In questo caso, nonostante restauri la corretta grafia dei termini, l'emendamento è determinato da ragioni semantiche. Altro esempio di intervento richiesto dal senso è a *Cho.* 48: così come trådito, il passo risulta di difficile comprensione e la modifica di λυγρόν in λυτρόν (che peraltro risana un errore di trascrizione da maiuscola) è necessaria. Non così in *Cho.* 132: Vettori stampa πεπραγμένοι di M, che dà un senso accettabile (cf. Untersteiner 2002, 199 «noi siamo infelici esuli, dopo essere stati annientati»). Porto suggerisce di emendare in πεπραμένοι (cf. Battezzato 1999, 381 «ora vaghiamo come esuli, venduti da chi ci ha generato»), dimostrando sensibilità alla *lexis* tragica: πεπραμένοι si inserisce felicemente nella metafora dello scambio/vendita rafforzata da ἀντηλλάξατο del v. 133.

²² Cf. ad *Eum.* 131a: «ἄτε κύων: ceu canis, qui vel dormiens, somniat se feram persequi, et latrat».

²³ Cf. ad *Ag.* 980 a: «οὐδ' ἀποπτύσαν: sic puto legendum; neque certa fiducia potest occupare animum meum, ut tristibus somnijs fidem non habeat».

²⁴ Cf. ad *PV* 146: «Εἰσιδοῦση: πρὸς τὸ σημαίνον, ἢ εἰσιδοῦσι, sed Non Liquet».

²⁵ Cf. ad *PV* 17a («Ἐξωριάζειν: negligere, verbum novatum ἀντὶ τοῦ ὀλιγορεῖν πάθη») e 57a («κ' οὐματᾶ: verbum novatum; res iam peragitur nec manet irrita, et vana; nec frustratur Jovis imperia; κατὰ τὸ σιωπώμενον Vis, et Imperium prehensa manu Promethei, eam tradunt affigendam Vulcanο»).

²⁶ Cf. ad *Eum.* 785a («Λιγὴν: λειγὴν») e ad *Ag.* 465 («παλιντυχῆ: ἴσως παλιντυχεῖ τριβᾶ βίου, contrariet adversa fortuna; ἢ mutata fortuna reddunt eos ex illustribus obscuros misero vitae genere»).

Numerose congetture, poi, mirano a sanare errori morfo-sintattici, come ad *Eum.* 189²⁷, dove l'acc. λευσμόν è corretto in λευσομοί (accolto da West 1998) o λευσομός (la frase esige un nom.); emblematico è il caso di *ad Cho.* 67b²⁸: Porto sostituisce la *vox nihili* διαρῴυδᾶν con διαρῴυδῶν, non attestato. Il Cretese non riconosce in διαρῴυδᾶν un errore di accentazione²⁹, ma lo considera un infinito contratto, ingiustificato nella frase, e ad esso preferisce il participio διαρῴυδῶν. Indipendentemente dalla plausibilità dell'emendamento, conta sottolineare la volontà di epurare il testo dalle anomalie sintattiche o morfologiche, come ad *Ag.* 1018³⁰, dove il trådito πεσόνθ' è corretto in πεσόν. Il participio è riferito ad αἶμα del v. 1020 e la restaurazione della concordanza è piuttosto banale.

La metrica non sembra un criterio seguito nell'emendamento del testo. Talvolta la correzione della sintassi restituisce solo fortuitamente la giusta scansione, come in *Eum.* 322³¹, sanato perché, in modo meccanico (oppure inconsapevole) viene eliminato il v efelcistico dal trådito ἀλαοῖσιν.

Non è possibile determinare quanto fossero approfondite le conoscenze metriche di Porto. Molto spesso, nelle sezioni *in lyricis*, le correzioni risultano *contra metrum* e la responsione strofica non viene rispettata.

Se nelle parti corali Porto dimostra competenze assai limitate (nonostante in alcuni casi, come a *Cho.* 37³², vengano sanati errori metrici), gli interventi nelle sezioni recitate sono generalmente plausibili (sebbene non siano rare lezioni ametriche, dovute all'inserimento o espunzione del v efelcistico, trattato in modo elastico nell'intero commentario).

I soli punti in cui si parla esplicitamente di metrica sono *ad Cho.* 124c³³, 275a³⁴, *ad Pers.* 155a³⁵ e *ad PV* 438³⁶: di nuovo, l'alternanza di osservazioni corrette, per quanto semplici, ad altre arbitrarie rende ardua la valutazione delle conoscenze del commentatore. In *ad Cho.* 124c Porto rileva solo la caduta di un «pes» (in realtà di tre elementi) in un trimetro giambico, constatazione peraltro banale; in *ad Cho.* 275a illustra le osservazioni di Stephanus 1557, 380, che giudica corrotto ἀποχορημα τοῖσι di Vettori (e dello Scoliaсте) e propende per ἀποχορημάτοισι di M, in base a motivazioni semantiche e metriche, anche se, sul piano prosodico, le due lezioni si equivalgono; infine, in *ad Pers.* 155a nota semplicemente il passaggio dal ritmo anapestico a quello trocaico. In *ad PV* 438 ritiene che προσελούμενον di Vettori corregga

²⁷ Cf. *ad Eum.* 189: «Λευσομοί, vel λευσομός puto legendum. ubi supplicium lapidatione sumitur, ut apud Hebraeos fiebat; vel simpliciter de quolibet intelligit loco, in quo lapidibus obruebatur aliquis».

²⁸ «Διαρῴυδῶν: diffluens».

²⁹ Emendata in διαρῴυδαν da Lobeck.

³⁰ Cf. *ad Ag.* 1018: «Τὸ δ' ἐπὶ γᾶν πεσόν ἄπαξ: sic puto legendum».

³¹ Cf. *ad Eum.* 322: «Ἀλαοῖσι καὶ δεδορκῶσι: mortuis, et vivis».

³² Cf. *ad Cho.* 37: «Κριταί: deest δέ».

³³ «Κηρύξας ἔμοι: hic deest pes».

³⁴ «Ἀποχορημα: σχόλιον; et sensus, et ratio carminis postulat, ut legatur ἀποχορημάτοισι ζημίαις».

³⁵ «Ὡ βαθυζώνων: coetus omnis seniorum iam consalutat reginam novo quodam genere carminis; ex quo apud recentiores graecos fluxit numerus, quo passim extant carmina vernaculo sermone, constant autem ex 15 syllabis; salutatio habet laudem a dignitate, maiestateque regia; ex eo quod regum uxor, fuerit iam, nunc sit mater».

³⁶ «προσελούμενον: ἀντ(ί) τ(οῦ) προσηλούμενον; sed p(ropter) carmen correpta est 2^a syllaba».

προσηλούμενον (ricavato dallo Stephanus) *metri causa*. προσελούμενον renderebbe un tribraco, ammesso in ogni sede giambica: è tuttavia ametrico, poiché produce nell'ultimo metro un cretico. L'affermazione lascia perplessi, visto che il mancato riconoscimento delle strutture metriche avviene nel contesto recitato dei trimetri, di per sé piuttosto intuitivo.

A volte gli interventi di Porto paiono ingiustificati, cf. *Pers.* 244 (γε per τε), *Eum.* 381 (δ' ἄρ' al posto di γάρ) e 693³⁷, dove congettura μὴ ἴπικαινότων, semanticamente poco chiaro, che rende ardua la comprensione del passo, forse per ricreare l'alta e difficile *lexis* eschilea. Si consideri, poi, *ad Ag.* 143³⁸. L'inserimento di τε è finalizzato a richiamare nel testo (peraltro arbitrariamente) la lepre straziata dalle aquile e produce un aumento di *ornatus* (la successione degli animali verso cui Artemide è benevola genera una *climax* discendente): potrebbe trattarsi di coincidenza, oppure, vista l'attenzione di Porto per la stilistica, di modifica consapevole della dizione del passo.

Altre correzioni, invece, rispondono a criteri definibili e, sebbene il risultato non sia sempre condivisibile, dimostrano la competenza filologica di Porto.

Emblematico è *ad Eum.* 137³⁹: a fronte del trådito οὐδ' αἵματηρόν, che non dà senso, il Cretese individua due alternative, σὺ δ' αἵματηρόν e οὐχ' αἵματηρόν (peraltro non considerata valida da Porto stesso). La seconda proposta è semanticamente analoga al trådito (e, per gli stessi motivi, inaccettabile), mentre la prima (accolta dagli editori moderni), che sana la *paradosis*, rivela la consapevolezza della genesi dell'errore: Porto fa risalire la corruzione al pessimo stato della tradizione manoscritta (un «codex vetustus et corrosissimus»), in cui si sarebbe generata confusione tra σὺ e οὐ. Analogamente, *ad Eum.* 117 ss. riconosce in μυγμός ed ὄγμός delle *parepigraphai* inserite nel testo da copisti poco attenti⁴⁰ e *ad Ag.* 377 e *Cho.* 509 espunge rispettivamente ὑπέρ τὸ βέλτιστον e τιμήσας λόγον in quanto scoli o glosse subentrate nella *paradosis*. Entrambi gli interventi non sono, nell'ottica dell'editore moderno, condivisibili (oltre a guastare la metrica, appiattiscono la *lexis* eschilea), ep-

³⁷ Cf. *ad Eum.* 693: «Μὴ ἴπικαινότων νόμους: fortasse rectius μὴ ἴπικαινότων, non aspergentibus i(d est) pollutibus leges puras, et sanctas foeda aliqua alluvie legum impurarum».

³⁸ «ὄβρικάλοισί τε: hoc ad leporem referendum; κυρίως) ὄβρικάλα τὰ λεόντων σκυμνία, leonum catuli παρὰ τὸ ὄβριμι(ον), κ(αι) τὸ καλ(όν), ἴσ(ως) παρὰ τὸ ὄβριμι(ον), κ(αι) τὸ ἄλεσθαι».

³⁹ «οὐδ' αἵματηρόν: ἔπου δὲ τὸ ἐξ(ῆς). quid si legamus σὺ δ' αἵματηρόν erit certe sensus idoneus, et co(m)modus; Quando istud dedecus pungit eos, qui sapiunt, et eis dolorem dat, pungens quasi quibusdam stimulis, persequere Orestem festinans et anhelans et sanguineum halitum efflans, ut s(cilicet) minax, et terribilis ei videaris. hic sensus mihi videtur aptus et congruens huic loco: quod si legamus οὐχ' αἵματηρόν, adimimus vim, et pondus huius sententiae; facile aut(em) librarius imperitus decipi potuit: codex unde describebat, erat, ut suspicor, vetustus et corros(issimus) et apex et lineola, quae ducitur a σ, ad υ, erat vetustate corrosus; itaq(ue) putavit librarius ου esse: atq(ue) ita descripsit, et tonum, qui erat supra σὺ fecit spiritum tenuem.

Τὸ ἐξῆς, σὺ δ' ἔπου δευτέροις διόγμισιν, ἐπουρίσασα πνεῦμα αἵματηρόν, κατισχνάινουσα τῷ ἀτιῶ: μάραινε νηδύος πυρί. sed ordo v(erborum) est perturbatus ut erat Clytaemnestra turbata».

⁴⁰ Cf. *ad Eum.* 117: «Μυγμός: [[excitantur Eumenides et, quod solent facere qui expergiscuntur, oscitantes, artus distrahentes sonum quendam vocis edunt]] quem ficto nomine μυγμόν vocat Poeta. παρὰ τὸ μῦ, sed hic mugitus non poterat mandari literis, et exprimi. Itaq(ue) Poeta in margine hoc annotaverat. Sed librarij imperiti ex margine in contextum transtulerunt: et ne tyrographi quidem docti alioqui, et diligentes, hoc vitium animadverterunt. Hoc et(iam) est ἴδι(ον) Αἰσχύλου; Aristophanes tamen Poeta facetissi(im)us in Pluto odoratum expressit carmine senario ὦ ὦ ὦ. sicuti ploratum in Equitibus. παρεπιγραφή actio fabulae serviens».

pure, sul piano teorico, sono plausibili e dimostrano come, almeno a tratti, la *ratio corrigendi* del Cretese abbia fondamenti scientifici.

La finezza di Porto si dimostra anche in correzioni che restaurano il testo trådito. Così, ad Ag. 1593 παιδίων di Vettori è sostituito con παιδείων: per quanto non si possa escludere la meccanicità dell'intervento (sana un probabile errore di iotacismo), esso elimina dal testo un termine attestato prevalentemente in prosa, in favore di un altro più frequente in poesia e tragedia.

Ancora, alcuni emendamenti sono formulati in base all'*usus scribendi* eschileo. In ad Ag. 1216c⁴¹ Porto tenta di correggere la *vox nihili* vettoriana ἐφημίους con εὐφημίους, ricavato da Hsch. ε 7274 L. (= Aesch. 40 R.). A PV 484 sostituisce διεστοίχισα al trådito ἐστοίχισα: l'intervento è superfluo (oltre che *contra metrum* e sintatticamente inaccettabile, visto che διαστοιχίζομαι presenta solo la diatesi media) e forse volto a ricreare lo stilema di PV 230 s. διεστοιχίζετο ἀρχήν. A Pers. 142 θώμεσθα (peraltro *contra metrum*) per il trådito θώμεθα riproduce la patina arcaicizzante tipica della tragedia. Per quanto non ci si trovi di fronte a congettura, in ad Eum. 38b⁴² il lemma viene spiegato con un termine (ἰσόπαις) attestato solo in Eschilo (Ag. 75).

Ancora, in diverse occasioni il Cretese vuole impreziosire il testo con termini desunti da Omero: in ad Ag. 666b⁴³ al *proton legomenon* eschileo κραταίλεων è preferito κραταίπεδον (semanticamente affine), documentato solo in Hom. Od. 23.46, mentre in ad Cho. 810⁴⁴ φίλοις è sostituito da φίλοις per ottenere lo stilema omerico φίλον ἦτορ (19 x Il. 28 x Od.) e in ad Cho. 864a δαΐδων per δαΐων ricostruisce la formula δαΐδων ὑπο λαμπομενάων (Il. 18.492, Od. 19.48, 23.290)⁴⁵.

Accanto agli interventi testuali, Porto in diverse occasioni modifica la punteggiatura. In generale, il criterio seguito sembra quello di rendere lineare il senso o la sintassi, scandendo le singole proposizioni, oppure di suggerire una diversa intonazione (interrogative per dichiarative o viceversa) alle battute, in relazione al contesto. Non sempre le scelte sono condivisibili, a volte appaiono inadeguate da un punto di vista squisitamente drammaturgico o sintattico, con ripercussioni sul flusso del discorso.

Legate, invece, alla sensibilità di Porto per gli aspetti scenici e recitativi sono le correzioni delle attribuzioni, trådite o meno, delle *personae loquentes*. Anche in quest'ambito, alcune (cf. Ag. 321, 1481, Cho. 691, 1044-7) sono plausibili (ed accolte nelle moderne edizioni), altre ingiustificate.

Nel complesso, il metodo filologico di Porto non pare differenziarsi da quello di altri editori eschilei del Cinquecento. Con Dorat il confronto è difficile, giacché il Limosino è un filologo atipico⁴⁶: una convergenza si può forse rintracciare nelle

⁴¹ «<ἐφημίους>: εὐφημίους emendate; ἡσύχ(ιος) εὐφήμιος γόους, δυσφήμιος, κατὰ ἀντίφρασιν; αἰσχύλος Γλαύκῳ ποτνιεῖ».

⁴² «ἀντίπαις: ἰσόπαις».

⁴³ «πρὸς κραταίλεων: mendose, puto, sic legitur, ἴσ(ως) κραταίπεδον».

⁴⁴ «φίλοις: ἴσ(ως) φίλοις, ut φίλ(ον) ἦτορ; ἢ pacato vultu, pacatis, et amicis oculis, i(d est) constituto statu civitatis; sed prior sensus mihi magis arridet».

⁴⁵ L'intervento non è accettabile per motivi semantici e peggiora il testo. È tuttavia interessante sottolineare come Porto sia sensibile al linguaggio omerico e come la sua imitazione sia uno dei criteri seguiti nell'*emendatio* del testo.

⁴⁶ Cf. Tauffer 2005, 178: «il *poëta et interpres regius* [scil. Dorat] non fu precisamente un filologo nel senso attuale del termine. Se si vuole comprendere e valorizzare l'originalità della sua persona

modifiche, legate a motivi di *ornatus*, di passi sani della *paradosis*. Il punto di partenza è comunque diverso: il Cretese, per quanto si interessi di stilistica, evidenzia le figure retoriche del testo (talvolta eccessivamente) in modo analitico e sistematico, nell'ottica del docente che vuole illustrare agli allievi i dettami dell'*ars rhetorica*; al contrario, Dorat è un poeta e, in quanto tale, interviene sul testo per abbellirlo, mediante l'inserimento di preziosismi che rimandano ad immagini non scontate.

Più vicino è il *modus operandi* di Tournebus⁴⁷ che, come Porto, propone numerose correzioni ortografiche e morfo-sintattiche, dimostrando sensibilità alla *lexis* eschilea ed ai rapporti intertestuali con la lingua e l'immaginario epico. Gli strumenti a disposizione dei due, poi, sono molto simili: le *auctoritates* classiche sono affiancate da grammatici, lessici ed *etymologica*.

Si possono avanzare analoghe considerazioni per Robortello⁴⁸ che, accanto alle categorie di interventi fin qui esaminate, modifica, come Porto, la punteggiatura (in modo più o meno giustificato) e le *notae personarum*. Il fine è comunque diverso: se il Cretese vuole rendere comprensibile il testo tragico, l'editore friulano sembra andare nella direzione opposta⁴⁹.

Mentre Tournebus e Robortello si confrontano ancora con un testo oscuro (a motivo di una tradizione in cattivo stato e dell'inattendibilità della *princeps*), Porto dispone dell'edizione di Vettori, la prima che potremmo definire scientifica, che, grazie alla genialità dei predecessori ed alla consultazione e collazione sistematica di testimoni validi, restituisce un testo pur sempre difficile, ma almeno comprensibile. Molti punti rimangono comunque problematici, come dimostrano le 257 congetture⁵⁰ (esclusi interventi di punteggiatura o riattribuzioni dei *prosopa*) formulate nei *commentaria* di Porto. Alcune questioni insolute mostrano da un lato la prudenza filologica del Cretese, dall'altro il dialogo con gli intellettuali coevi in merito alla soluzione dei *loci desperati*. La forma del commentario, rispetto ad un'edizione in cui il testo è già definito, permette di cogliere (almeno in parte) *in fieri* i problemi che si pongono al commentatore e gli espedienti con cui egli cerca di affrontarli. Così, nell'ordine, *ad Cho.* 425b, *ad Ag.* 1122b e 1468a:

***ad Cho.* 425b** Ἄποικτοι: locus est mendosus meo quidem iudicio; sed non possum divinare, nec reperire emendationem, quae mihi satisfaciat; ne tamen videar non tentasse vadum istud, nonnihil afferam.

***ad Ag.* 1122b** Καὶ δορία: mendosum est hoc; et fateor ingenue me divinare non posse quo modo possit emendari; nisi forte legatur δορῆ; qui pallor cadit in cutem.

così come il lato più genuino dei suoi sforzi intellettuali, bisogna abbandonare l'idea che a Dorat importasse precipuamente quella che noi definiamo la *constitutio textus*. Egli invece mirava, anzi tutto, ad impossessarsi della chiave per venire a capo dei "signes qui forment le texte ou le grand livre du monde"».

⁴⁷ Cf. Galistu 2006, 199 ss.

⁴⁸ Cf. Angioni 2008, 403 ss.

⁴⁹ Cf. Angioni 2008, 409 «l'*obscuritas*, riconosciuta come tratto caratterizzante la poesia di Eschilo, viene enfatizzata. Le soluzioni testuali [...] complicano il dettato, spesso forzandolo, e mostrano un certo compiacimento nel gioco di rimandi a passi paralleli o nell'interpretare in maniera dotta la problematicità di termini ed espressioni rare e difficili».

⁵⁰ Il considerevole numero di interventi dà l'idea della produttività del metodo filologico di Porto.

ad Ag. 1468a Δαῖμον: incidimus iam in aenigmata, quae desiderant Oedipodis acumen; tentabimus tamen pro tenuitate nostrarum virium discutere istius loci tenebras, et eum illustrare.

Porto dimostra cautela ed illustra i problemi oggettivi del passo, peraltro senza nascondere la difficoltà nel trovare una soluzione alle corrottele della *paradosis*. Particolarmente significativa è l'esegesi *ad Cho.* 59b:

facile est vulnera cernere, atque cognoscere, sed ea curare, et sanare, solius Esculapij est; tentabimus tamen sensus Aeschylj elicere et verba, quae mihi videntur transposita sua loco reponere [...] haec est mea coniectura, quam non propono quasi oraculum, aut legem certam, et immutabilem; si quis afferat meliorem, eam sequar lubentiss(im)e, et ei gratiam habebo.

Oltre ad ammettere i propri limiti, Porto rimanda la questione ai suoi interlocutori. Altro esempio è *ad Eum.* 429b:

Ἄλλ' ὄρκον: at recusat iudicium: sed ab antecedentibus: at neque ipse iuraverit, neque me iurare vult, si retineamus istam lectionem; sunt viri docti, qui particulam οὐ corrigunt, et legunt εἰ, et erit sensus, si velit me iurare iuramentum calumniae, ipse iurare nolet. fortasse etiam legendum εἰ θέλεις.

Indipendentemente dalla plausibilità dell'intervento, il Cretese riporta l'opinione di non precisati *virii docti*, dai quali prende spunto per elaborare un suo intervento, esattamente come in *ad Cho.* 59b (cf. *supra*) la sua congettura diventa materia di confronto.

Nel clima vivace e stimolante del Rinascimento, Porto si inserisce con onestà intellettuale: quando recepisce una congettura o i suggerimenti di altri ne indica la paternità, esattamente come, talvolta, introduce i suoi *interpretamenta* o emendamenti con la sigla F.P. per ribadire la proprietà intellettuale.

L'immagine che si ricava dai *commentaria* è quella di un erudito attivamente partecipe al movimento che nel XVI secolo ha permesso la riscoperta della letteratura classica (e greca in particolare). Porto, anello di congiunzione tra il mondo bizantino e la filologia occidentale, educato da Arsenio di Monembasia e formatosi nell'assidua frequentazione di intellettuali del calibro di Castelvetro e Giraldo Cinzio, riassume in sé istanze tradizionali e innovative. Proprio come il suo metodo filologico alterna momenti brillanti ad altri meno fortunati (in parte dovuti anche ai rudimentali strumenti a disposizione), la sua *forma mentis* presenta, contestualmente, i limiti del pensiero rinascimentale e tratti originali: come gli altri Umanisti (in questo dipendenti dalla *Poetica* di Aristotele), Porto considera Eschilo un poeta *rudior*, un precursore, degno di nota per aver sviluppato la tragedia fino a Sofocle, che avrebbe poi portato il genere al massimo splendore. Bisogna comunque riconoscergli il merito di non essersi abbandonato all'interpretazione allegorica delle *pièces* eschilee⁵¹,

⁵¹ Emblematico il caso di Garbitius 1559, che interpreta il *Prometeo* intessendo legami con le Sacre Scritture: la punizione subita da Prometeo è paragonata alla caduta degli angeli dal Paradiso, Io,

ma di esser risalito a canoni estetici e stilistici classici. Il Cretese si adegua, quasi pedissequamente, ai precetti dei retori e/o stilisti antichi⁵² e non riconduce i loro giudizi ai contesti originari, prendendone adeguatamente le distanze⁵³. Nonostante riproponga, dimostrando così relativa autonomia critica, i *clichés* di un Eschilo oscuro e che sembra compiacersi di inserire *monstra* nei suoi testi, il fatto di distaccarsi dall'esegesi allegorica tradizionale sembra un progresso non irrilevante, mentre innovativa è l'attenzione prestata alla *mise en scène* delle tragedie, per la prima volta non considerate solo come produzioni letterarie, ma come «dotées d'une vie propre et [...] jouées devant un vaste public»⁵⁴. Ancora, le preferenze accordate alle singole tragedie dimostrano un gusto, all'epoca, originale. Da Mund-Dopchie 1989, 108 s. si ricava che nel Cinquecento hanno goduto di particolare fortuna il *Prometeo* ed i *Sette*, a scapito dell'*Oresteia*: sembrerebbe che «l'interêt décline au fur et à mesure qu'on progresse dans le théâtre d'Eschyle en suivant l'ordre respecté par la pluspart des manuscrits et par toutes les éditions di XVI^e siècle [*scil. PV, Sept., Pers., Ag., Cho., Eum. e Suppl.*]». Al contrario, Porto rivolge la sua attenzione proprio alla trilogia, dove vengono formulate 206 delle 257 congetture dell'intero commentario: il rinnovato interesse per l'*Oresteia* può forse dipendere dal fatto che nell'edizione vettoriana appare per la prima volta l'*Agamennone* completo, terreno inesplorato e sfida intellettuale per gli umanisti dell'epoca.

Porto, dunque, si rivela una personalità originale, ma la dimenticanza in cui è stato relegato il B.P.L. 180 non ha permesso che gli si riconoscesse un ruolo di primo piano tra i pionieri che hanno contribuito a rendere intelligibile il testo eschileo e a cui, forse per troppo tempo, non è stato riconosciuto il giusto valore. Particolarmente felice quanto di lui dice West 1990, 364: «the achievement of Franciscus Portus was, in sum, greater and this lesser-known figure, who is not mentioned at all either in Wilamowitz's history of classical philology or in Pfeiffer's [...] must at last be given his due recognition. If anyone is to contest with Turnebus for the title of the most important textual critic of Aeschylus before Hermann, it is he».

Trento

Paolo Tavonatti

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Aldina

Αἰσχύλου τραγωδίαί ἕξ. Προμηθεὺς δεσμώτης, Ἑπτὰ ἐπὶ Θήβαις, Πέρσαι, Ἀγαμέμνων, Εὐμενίδες, Ἰκέτιδες. *Aeschyli tragoediae sex*, Venetiis (in aedibus Aldi et Andreae soceri) 1518.

che dall'amore di Zeus genererà Epafo, è figura della Vergine Maria e colui che sostituirà Prometeo nel suo supplizio è identificato con il Figlio di Dio.

⁵² Cf. Mund-Dopchie 1986, 600 s., secondo cui il Cretese «s'abrite généralement derrière des ses maîtres à penser, Aristote, Hermogène, le pseudo-Longin et Quintilien, qu'il ne remet jamais en cause».

⁵³ Gli autori citati considerano i testi soltanto nell'ottica retorico-stilistica che sta loro a cuore, mentre un'opera complessa come la tragedia non può essere analizzata soltanto in termini di *lexis* o di lingua.

⁵⁴ Mund-Dopchie 1986, 601.

Angioni 2008

C. Angioni, *L' 'Oresteia' di Eschilo nell'edizione di Robortello da Udine (1552)*, tesi di Dottorato, Trento 2008.

Battezzato 1999

L. Battezzato, *Coefore*, in *Eschilo, 'Oresteia'*, a cura di V. Di Benedetto, Milano 1999³.

Blomfield 1824

C.J. Blomfield, *Aeschylus. Choephoroe*, Lipsia 1824.

Céard 1981

J. Céard, *Les transformations du genre du commentaire*, in *L'automne de la Renaissance 1580-1630*, XXIIe Colloque International d'Études humanistes de Tours, 2-13 juillet 1979, Paris 1981, 103-15.

Conington 1857

J. Conington, *Aeschylus, The 'Choephoroe'*, London 1857.

Galistu 2006

A.M. Galistu, *L'edizione eschilea di Adrian Tournebus*, Amsterdam 2006.

Garbitius 1559

Aeschyli Prometheus, cum interpretatione Mathiae Garbitii Illyrici, graecae linguae & moralis philosophiae professoris ordinarii in Academia Tubingensi, Basileae 1559.

Garvie 1986

Aeschylus Choephoroi, with Introduction and Commentary by A.F. Garvie, Oxford 1986.

Grafton 1991

A. Grafton, *Defenders of the Text. The Traditions of Scholarship in an Age of Science, 1450-1800*, Cambridge, MA 1991.

Hermann 1852

J.G.J. Hermann, *Aeschyli tragoediae*, I-II, Lipsiae-Berolini 1852.

Mund-Dopchie 1984

M. Mund-Dopchie, *La survie d'Eschyle à la Renaissance. Editions, traductions, commentaires et imitations*, Louvain 1984.

Mund-Dopchie 1986

M. Mund-Dopchie, *François Portus et le tragiques grecs*, in *Acta conventus neo-latini Sanctandreami*, Proceedings of the Fifth International Congress of Neo-Latin Studies, St. Andrews 24 August to 1 September 1982, ed. by I.D. McFarlane, Binghamton, NY 1986, 597-603.

Mund-Dopchie 1989

M. Mund-Dopchie, *Eschyle à la Renaissance*, in *Les humanistes et l'antiquité grecque*, textes rassemblés par M. Ishigami-Iagolnitzer, Paris 1989, 105-14.

Murray 1955

Aeschyli septem quae supersunt Tragoediae, ed. G. Murray, Oxford 1955².

Page 1972

Aeschyli septem quae supersunt Tragoediae, ed. D. Page, Oxford 1972.

Paley 1879

F.A. Paley, *The Tragedies of Aeschylus*, London 1879⁴.

Robortello

Αἰσχύλου τραγωδίαί ἑπτὰ. *Aeschyli tragoediae septem* a F. Robortello Utinensi nunc primum ex manuscriptis libris ab infinitis erratis expurgatae, ac sui metri restitutae, Venetiis (apud G. Scottum) 1552.

Smith 1976

Scholia Graeca in Aeschylum quae exstant omnia, ed. by O.L. Smith, pars I (scholia in *Agamemnomem, Choephoros, Eumenides, Supplices* continens), Leipzig 1976.

Sommerstein 1989

Aeschylus, 'Eumenides', ed. by A.H. Sommerstein, Cambridge 1989.

Stephanus 1557

Henrici Stephani observationes in Aeschyli locos qui varie scribuntur, in Vettori, 359-95.

Taufer 2005

M. Taufer, *Jean Dorat editore e interprete di Eschilo*, Amsterdam 2005.

Tavonatti 2009

P. Tavonatti, *Demetrio Triclinio tra le fonti di Franciscus Portus?*, in corso di stampa su BollClass.

Teissier 1715

Les eloges des hommes savans, tirez de l'Histoire de M. de Thou, avec des additions, par Antoine Teissier, III, Leyde 1715.

Tournebus

Αἰσχύλου ΠΡΟΜΗΘΕΥΣ ΔΕΣΜΩΤΗΣ, ΕΠΤΑ ΕΠΙ ΘΗΒΑΙΣ, ΠΕΡΣΑΙ, ΑΓΑΜΕΜΝΩΝ, ΕΥΜΕΝΙΑΕΣ, ΙΚΕΤΙΑΕΣ, Parisiis (ex officina Adriani Turnebi Tipographi Regis) 1552.

Untersteiner 2002

M. Untersteiner, *Eschilo, Le Coefore (testo, traduzione e commento)*, a cura di W. Lapini – V. Citti, Amsterdam 2002.

Vettori

Αἰσχύλου τραγωδίααι Ζ ... *Aeschyli tragoediae VII*. Quae cum omnes multo quam antea castigationes eduntur, tum vero una, quae mutila et decurtata prius erat, integra nunc profertur ... Petri Victorii cura et diligentia, s.l. [Genevae] (ex officina H. Stephani) 1557.

West 1990

M.L. West, *Studies in Aeschylus*, Stuttgart 1990.

West 1998

Aeschyli tragoediae cum incerti poetae Prometheo, edidit M.L. West. Editio correctior editionis primae (MCMXC), Stutgardiae et Lipsiae 1998² (1990).

Abstract. The article presents Franciscus Portus' autograph work on Aeschylus, the *Commentaria in Aeschyli tragoedias*, nowadays unpublished and conserved in Leiden University Library (ms. B.P.L. 180). The ms. B.P.L. 180 is the first western commentary on all survived plays by Aeschylus, based on Vettori – Estienne's edition. The *Commentaria* are important not only on a philological ground (they conserve more than 250 conjectures, and many of them contribute to restore Aeschylean text), but also because, for the first time in Aeschylean exegesis, there is no allegorical reading of the tragedies, which are considered according to the principles of classical rhetoric. Beside the formal analysis, the *Commentaria* put attention, for the first time in western tradition, to scenic aspects of the representation. The article resumes the *criteria* followed by Portus in the emendation of the text and in the exegesis of Aeschylean tragedies, in order to show how the Aeschlean text was read, emended, understood in the 16th century.

Keywords. Greek literature, Aeschylus, humanism.